

L'ITALIA SI RACCONTA AL CINEMA

Raffaella Sforza

Si è da poco conclusa con successo la seconda edizione della rassegna dedicata al cinema italiano, e organizzata dall'Associazione *Italian Film Festival di St. Louis*. La manifestazione, che ha avuto luogo dal 31 marzo al 15 aprile presso la Brown Hall della Washington University in St. Louis, è stata realizzata grazie al generoso contributo di tre sponsor principali: l'Istituto Italiano di Cultura di Chicago, il *Program in Film and Media Studies* della Washington University di St. Louis e *Videobank Communication Service Provider*. A questi se ne sono poi aggiunti molti altri, a livello sia di enti ed istituzioni – come il Vice Consolato Onorario d'Italia di St. Louis – sia di cittadini che hanno voluto testimoniare in questo modo il loro amore per la cultura italiana.

Grazie all'ottimo lavoro svolto dall'Associazione *Italian Film Festival di St. Louis*, l'edizione del 2006 presenta, rispetto a quella dell'anno scorso, un programma più nutrito, costituito da sei film articolati nell'arco di tre settimane. Non cambia invece la "filosofia di fondo" della manifestazione, così sintetizzata dagli stessi organizzatori nel sito dell'Associazione (www.italianfilmfestivalstlouis.com): «promuovere il cinema e la cultura italiana all'estero», «ampliare la conoscenza del pubblico americano sull'Italia, la sua cultura, la sua gente, la sua lingua» attraverso «la visione di recenti film non ancora proiettati a St. Louis».

Una scelta vincente e premiata dal pubblico, come dimostrano i 1500 spettatori che hanno complessivamente partecipato – segno evidente di un significativo interesse per il nostro cinema, al quale il Festival ha saputo dare risposta. E considerando quanto sia limitata l'offerta di film italiani nelle sale cinematografiche di St. Louis, non possiamo che augurarci che la rassegna diventi un appuntamento fisso nel panorama degli eventi culturali della città.

Ampiamente apprezzata dal pubblico, stando ai giudizi espressi dalle schede di preferenza, è stata anche la selezione operata dall'Associazione: sei film di recente produzione, tutti realizzati fra il 2003 e il 2005, tranne *I cento passi* che è del 2000, ai quali sono stati assegnati numerosi premi e riconoscimenti. I film sono firmati e interpretati da nomi e volti famosi del cinema italiano, come il regista Marco Bellocchio o l'attore Carlo Verdone, ma anche da giovani "emergenti" come Andrea Manni o Silvio Muccino. Analoga varietà si riscontra anche nei generi e nelle tematiche, che spaziano da garbate commedie d'intrattenimento come *Manuale d'amore* o *Caterina va in città* a film drammatici come *Buongiorno notte*, sugli anni del terrorismo in Italia, o *I cento passi*, storia vera di una ribellione contro la mafia.

Significativamente, nell'ambito di questa selezione le preferenze del pubblico, espresse attraverso le schede compilate alla fine di ogni serata, si sono concentrate su due film che rappresentano due volti profondamente diversi, ma altrettanto validi, del cinema italiano di oggi: in prima posizione *I cento passi*, seguito a breve distanza da *Manuale d'amore*.

Diretto da Giovanni Veronesi e interpretato da ottimi attori come Carlo Verdone, Margherita Buy e Sergio Rubini, *Manuale d'amore* si collega idealmente alla migliore tradizione della commedia italiana ad episodi, tanto di moda negli anni Sessanta, per raccontarci quattro storie che scandiscono altrettante fasi dei percorsi di coppia, dall'innamoramento all'abbandono. È un film vivace e intelligente, ben costruito e ben interpretato; insomma un buon prodotto di un onesto cinema d'intrattenimento, che si propone semplicemente di divertire e che ci riesce, senza troppe pretese ma anche senza eccessi, forzature o volgarità – mali tipici, purtroppo, di un certo cinema "popolare" italiano di questi anni.

Di taglio completamente diverso è invece *I cento passi*, diretto da Marco Tullio Giordana e interpretato, tra gli altri, da Luigi Lo Cascio e Tony Sperandeo. Presentato e premiato alla Mostra Cinematografica di Venezia del 2000, dove fu accolto da un lunghissimo applauso di 12 minuti, il film ha avuto un enorme successo di pubblico e di critica. Venuto a conoscenza della preferenza accordata dal pubblico di St. Louis al film *I cento passi*, il regista ha espresso la sua soddisfazione affermando «Alcuni film hanno un grande successo quando escono, ma dopo qualche anno non conservano la stessa vitalità. *I cento passi*, invece, un film che non è invecchiato, racconta qualcosa di molto profondo e proprio della realtà siciliana e italiana, e non mostra quindi il segno del tempo. L'ho visto di recente e confermo questo mio giudizio, so che viene ancora considerato un film attuale. Il film continua a spiegare qualcosa dei comportamenti degli italiani ed è utile per capire con quale mentalità il nostro paese è andato "avanti" o "indietro", a seconda dei punti di vista».

Come si sa, Giordana ha ricostruito, con scrupolo documentario, la storia di Peppino Impastato, il giovane siciliano che dai microfoni di Radio Aut sfidò con rabbia e ironia il potere mafioso, pagando con la vita il coraggio di questa scelta. Ma stando alle stesse note di regia, questo non è – o non è solo – un film sulla mafia: è piuttosto la ricostruzione di un intero periodo storico e di una generazione, quella del Sessantotto, che voleva cambiare il mondo. È un film sul coraggio dell'utopia e sulla necessità di continuare comunque a lottare, anche quando tutto sembra inutile. La tragica conclusione della storia di Peppino Impastato può far pensare a una sconfitta, ma non è così. Nel primo anniversario della sua morte, il 9 maggio 1979, il "Centro Siciliano di Documentazione", in seguito intitolato alla sua memoria, organizza una manifestazione nazionale contro la mafia, la prima della storia d'Italia, cui partecipano più di 2000 persone provenienti da tutto il paese. È il primo passo di un lungo cammino, il primo segno di un difficile ma inarrestabile processo di cambiamento. Come affermano le note di regia, «se oggi la Sicilia è cambiata e nessuno può fingere che la mafia non esista, ma questo non riguarda solo i siciliani, molto si deve all'esempio di persone come Peppino, alla loro fantasia, al loro dolore, alla loro allegra disobbedienza».